

Maristella Iervasi

ROMA Il decreto antisbarchi invocato a "colpi di cannone" da Bossi ha partorito un topolino: il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il "sì politico" ad un testo monco che specifica i compiti e le aree d'intervento delle forze in mare - senza grosse novità di rilievo rispetto all'oggi e senza la nomina del coordinatore della cabina di regia unica dell'immigrazione - sottolineando la imprescindibile salvaguardia della vita umana ed il rispetto della dignità della persona. Tant'è che il ministro del "cannone", altrettanto degnamente, non appena l'ha letto è sbottato ed ha lasciato Palazzo Chigi per poi dire in serata: «è partito il primo passettino per controllare le navi senza bandiera».

Ma l'opposizione replica: nel decreto ci sono norme velleitarie destinate a produrre effetti nulli. Il mal di pancia della Lega Il decreto che ha minato la Casa di governo consente infatti le ispezioni delle navi sospette «anche al fine di un rinvio nei porti di provenienza», ha detto il sottosegretario Mantovano. Ma di certo non l'uso della forza che voleva la Lega per fronteggiare le carrette del mare. Regole d'ingaggio, insomma, che Lega dopo aver fatto tanto rumore ha dovuto accettare a brutto muso. Anche se da Salonicco, Berlusconi fa da pompiere: «Nessuna tensione con Bossi, è andato via dal Cdm salutandoci tutti in piena e assoluta cordialità per un impegno che aveva già preannunciato». Ma il vicepremier Fini, meno accomodante, dice: «Non credo di essere l'interprete più fedele del pensiero di Bossi». Bossi-Fini, slittano i regolamenti I quattro regolamenti di attuazione del-

Il senatur in serata simula soddisfazione: «Un primo passettino c'è il controllo delle navi senza bandiera»

”

Saverio Lodato

LAMPEDUSA Che figurone che sta facendo la Bossi-Fini. Attraccano da tutte le parti: Mazara del Vallo, Gela, Pozzallo... Spuntano da tutte le parti. E spuntano dal nulla. Ci sono quelle che affondano. Ci sono quelle guardate a vista e accompagnate in porto quasi per mano. Ci sono quelle che cambiano improvvisamente rotta in acque internazionali. Ci sono quelle che arrivano con il carico dimezzato e quelle che arrivano al gran completo. Il mare del Canale di Sicilia, mare infido per correnti sotterranee e per il gioco dei venti, rischia di diventare un gigantesco catino nel quale è facile avventurarsi, più complicato trovarne la via d'uscita. Ieri, ad esempio, ha cominciato a picchiare un forte maestrale a largo di Lampedusa, e i guardacoste sono rimasti a motori spenti. Ma tutto, anche qui, da un momento all'altro potrebbe cambiare. E in peggio, molto in peggio.

Ieri eravamo stati fatti profeti scrivendo che i naufraghi avrebbero avuto tempo per sentire il rombo del cannone. Il decreto adesso c'è, per fortuna non proprio come lo vorrebbe Bossi. Ma se la sua linea dovesse prevalere come potrebbe essere tradotto in pratica? Ricacciando sotto le onde col mezzo marinaro la testa di quei naufraghi che tenteranno di aggrapparsi alle imbarcazioni battenti bandiera tricolore? O per eludere una scelta tanto imbarazzante, si seguirà la strada più sbrigativa, quella di colare a picco «cavallo e carretto», come dicono da queste parti?

Ieri, al tramonto, gli ambientalisti del Wwf hanno liberato di fronte a Cala Madonna, per il tripudio di un migliaio di turisti, tre esemplari di tartaruga "Caretta caretta"... Uno sbarco, in questo caso, decisamente più soft... L'altro ieri la Chiesa di San Gerlando era vuota. Andavo alla ricerca di padre Leo Argento, da molti giudicato un parroco in gamba, e con una sensibilità umana che stride fortemente con l'andazzo generale: turismo e turismo, business e business e, per carità, niente clandestini e niente naufraghi. Sul leggio dell'altare, il libro dei Vangeli era aperto alla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi: «Fratelli, tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà...». Parole che potrebbero tornare utili coi tempi che corrono.

Soltanto ieri, però, sono finalmente riuscito a incontrare padre Leo. E oggi, mentre esplose la polemica dell'osservatore Romano e dei vescovi inorriditi di fronte al campionario di razzistiche bestialità suscitate dagli sbarchi,

“ Bossi aveva chiesto di affondare i clandestini, ma il provvedimento sottolinea la «imprescindibile salvaguardia della vita umana»



L'opposizione: «I contrasti nel governo producono un atto monco e velleitario Mancano la nomina del super prefetto, l'asilo e gli altri regolamenti della legge»

Sbarchi, nel decreto niente «cannoni»

Dal Consiglio dei ministri esce un testo che non impone "l'uso della forza" e il leader della Lega sbatte la porta

la Bossi-Fini sono ancora in fase di elaborazione. Segno che la maggioranza è spaccata e Tremonti non riesce a trovare i soldi per finanziarli. «Abbiamo salito il primo gradino, adesso però bisogna salire tutta la scala». Così il leghista Roberto Calderoli, lo stesso uomo che aveva rotto la casa di governo chiedendo le dimissioni del ministro Pisanu, commenta il decreto antisbarchi: «C'è

volutu un anno per arrivare a questo documento di dieci pagine», non chiudendo del tutto la polemica con il titolare del Viminale. E rilancia: «Ora chiediamo di accelerare i tempi per il trattato di Palermo», che prevede l'abbandono delle navi "indizzate di trasportare clandestini". Da parte sua, Pisanu, ha detto che a lui era dato il compito di redigere i testi definitivi, «cosa che

ho fatto: ho consegnato alla Presidenza del Consiglio» i quattro regolamenti di attuazione della Bossi-Fini, che riguardano, tra l'altro, il diritto d'asilo, le procedure informatiche, il comitato interministeriale di monitoraggio e lo sportello unico dell'immigrazione e i tre decreti di attuazione previsti. «Il Consiglio dei ministri non ha preso in esame l'immigrazione - ha precisato il mini-

stro dell'Interno - perché non era all'ordine del giorno», per via degli impegni del premier a Salonicco. «Tuttavia, per amor di precisione, uno di questi decreti, quello che riguarda le modalità d'intervento e contrasto in mare dell'immigrazione clandestina ha ricevuto la firma del ministro dell'economia Tremonti. E dunque entra praticamente in vigore». Ma non automaticamente operati-

vo: il testo passa ora all'esame della ragioneria dello Stato. Per quanto riguarda gli altri decreti, quello che riguarda la direzione centrale della polizia dell'immigrazione - che verrà affidata presumibilmente al super prefetto Alessandro Pansa -, è slittato - ha detto Pisanu - perché non è stato ancora sottoposto al parere delle organizzazioni sindacali. Ma potrebbe anche essere che su que-

sto nome la Lega abbia "ruggito". Per quello sull'asilo, infine, si aspetta la conferma delle regioni, delle province e dei comuni.

L'opposizione Avevano promesso «mare e monti e la montagna ha partorito un topolino», è il commento di Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria nazionale dei Ds. «L'approvazione dei regolamenti attuativi è rinviata alle calende greche». Dei due decreti sulle attività di controllo delle frontiere marittime e terrestri, indatti, è stato approvato solo quello che istituisce formalmente il coordinamento e non quello che individua la concreta cabina di regia e di comando. «Abbiamo il coordinamento ma non i coordinatori - sottolinea Chiti - un po' come avere una macchina senza autista». Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione, precisa: «Si smentisce

l'art.11 della Legge Bossi-Fini che dotava la Marina militare di impropri poteri di polizia. Vi è nel decreto anche qualche norma velleitaria, destinata a produrre effetti nulli». Secondo Calvisi, la disposizione che regolamenta le attività di prevenzione dell'immigrazione clandestina nei paesi d'origine è «cosa da fare con atti quotidiani di politica estera non da scrivere in un decreto per fare lo spot sui media». E ancora, sottolinea: «Si richiama la possibilità di svolgere ispezioni di bandiera da parte della Marina: cose che si sono sempre fatte e non serviva il decreto. Idem per quanto riguarda le attività di identificazione sulle acque internazionali». L'unica novità, la nomina del super prefetto che coordina le forze in mare - conclude Calvisi, non è ancora giudicabile perché le divisioni del Governo hanno impedito questo passaggio fondamentale».

I Ds: respingere le carrette ai porti di partenza è questione di politica estera, non uno spot da vendere ai media

”



Immigrati clandestini a bordo di una imbarcazione investita dalle onde nel Canale di Sicilia poco prima del salvataggio.

Franco Lannino/Ansa

«Condanno Bossi, finirà all'inferno»

Il parroco di Lampedusa: «Un ministro non può parlare così. La Sicilia sia aperta e tollerante»

il nostro incontro diventava non più rinviabile. E questo è il suo racconto. Il racconto del parroco di un'isola di frontiera, l'isola di Lampedusa... Ascoltiamolo.

«Ah, quelle parole di San Paolo... Invece non si semina e continuando così rischiando di raccogliere sempre di meno... Ma oggi siamo qui a discutere non delle parole dei profeti, più o meno di sventura, siamo a discutere degli sproloqui di un ministro. Io condanno Bossi, lo condanno le sue parole. Perché? Un ministro della repubblica non può usare questo tipo di linguaggio. Che significa, ad esempio, affermare, come lui fa quasi quotidianamente, che le cannonate sarebbero la terapia giusta? Cannonate contro chi? Contro questa povera gente che affronta un viaggio carico di pericoli

nella speranza di trovare, ancora prima di partire, non hanno ricevuto lettere o istruzioni per l'uso... Ma c'è molto di peggio: sbarcare vivi o sbarcare cadaveri. Questo è messo nel conto. E noi, italiani, con alle spalle la storia che abbiamo, con il livello di qualità di vita raggiunto un po' dappertutto, possibile che non riusciamo a pronunciare «parole ufficiali» che non siano quelle di Bossi? Sono il parroco di Lampedusa. E conosco la complessità di un argomento, grazie alla collaborazione del vice parroco, padre Francesco, che segue costantemente la situazione al centro di accoglienza. Un argomento che è diventato ormai grande questione nazionale. Il problema non può essere discusso solo nel Parlamento italiano, dovrebbero essere tutti i paesi membri del G8 a trovare la strada giusta. Che ci sia,

dietro tutto quello che accade, anche una regia affaristica criminale è ormai accertato. Ma non per questo, possiamo ritenere che l'unico pannicello caldo siano le misure di polizia, i decreti repressivi, le misure antisbarco. Il pensiero della Chiesa su questo argomento si fonda sulla parabola raccontata da Gesù che ha per protagonisti il ricco epulone, uomo potente e dedito ai banchetti, che non a caso nei Vangeli non un ha nome, e il povero Lazzaro, che invece un suo nome ce l'ha, che mendica alla porta del ricco nella speranza di avere almeno le briciole di quei banchetti... Ma torniamo adesso a Lampedusa. Anche qui, purtroppo, certe idee stanno cominciando ad avvelenare il sentire comune. Ho un buon rapporto personale con Angela Maraventano e mi meraviglio delle dichiarazioni che ha rila-

sciate in questi giorni. Sono parole pesanti, che non tengono assolutamente in considerazione la parabola di Gesù su Lazzaro e il ricco epulone... Lei dice di volere diventare una leghista di Lampedusa e ieri ha persino agitato la bandiera della "sua" lega... Non se ne sente alcun bisogno di una lega nordista a Lampedusa. Semmai abbiamo bisogno di recuperare la sicilianità con tutti i suoi valori, le sue tolleranze, le sue aperture ad influssi che risalgono a cinque culture differenti. Ma so perfettamente che dietro le parole di Angela c'è un disagio reale che riguarda migliaia di abitanti. Trovo comunque riprovevole quanto è accaduto ieri sera sul molo all'arrivo di altri naufraghi. Qual è il vero problema? Ma qui lo sanno tutti che il tunisino o il congolese che sbarca sulla nostra isola non toglierà mai

nessuno. Qui sanno tutti che non esiste alcuna preclusione di tipo razzistico o razziale. Il problema, invece, molto sentito è quello della stagione turistica. Di residence e alberghi ce ne sono almeno una trentina e una ventina di ristoranti. Sfluggono a qualunque statistica le case dei lampedusani - e non solo di pescatori come era ai tempi del turismo pionieristico -, che offrono stanze e vitto ai migliaia di turisti. Lampedusa ha una vocazione esclusivamente turistica. La pesca ormai è ridotta a un cerchio di famiglie molto ristretto. E, non essendoci alcuna forma di agricoltura, e non essendoci neanche pastorizia e zootecnia, il lampedusano per vivere deve gravitare giocoforza attorno al business estivo. È innegabile, per esempio, che in questi giorni siano piovute molte disdette di prenotazioni di gruppi del Nord e anche di paesi europei. Questo dipende anche da una certa cattiva informazione. Spesso si crede che Lampedusa stia diventando un inferno a cielo aperto. Qualche giornalista lo ha scritto apertamente. E ha sbagliato di grosso. Non voglio far finta di negare l'esistenza di problematiche legate alla nostra insularità. Per esempio? Il costo della tratta aerea Palermo-Lampedusa e viceversa, è assurdo. Sia per i lampedusani che per quelli che vengono da fuori. La nave che ci collega a Porto Empedocle durante l'anno è faticante. Credo sia giunto il momento di rottamarla. È un'ingiustizia nei confronti della nostra gente. E soprattutto nei confronti dei turisti che d'estate affollano proprio quella nave facendola assomigliare ad un'altra carretta del mare, stracolma. Siamo seimila. E di estate ci sono sino a quarantamila persone... Questi sono i nostri problemi. Quelli che la gente sente di più. Ora il caso vuole che, proprio d'estate, quando il mare è più calmo, gli sbarchi di clandestini raggiungono i picchi più alti. Il nervosismo dei lampedusani è diffuso proprio perché in tre, massimo tre mesi e mezzo, devono riuscire a fare quadrare i conti di un anno. Ai miei fedeli oggi voglio dire: diamo un'immagine bella di noi e della nostra isola. Il turista non vuole solo un mare bello e pulito. Chiede anche servizi, accoglienza, onestà nei prezzi. Il futuro dipende da noi. E se il turista troverà per le strade un sudanese o un congolese capirà che Lampedusa non è altro che una delle porte d'Europa. E che queste porte noi vogliamo che restino aperte.

Ah, vuole sapere come finisce la parabola del ricco epulone e di Lazzaro? Semplice: Lazzaro andrà in Paradiso a ricompensa di una vita di stenti, il ricco epulone fra le fiamme dell'Inferno chiedendo, proprio a Lazzaro, qualche goccia d'acqua per intingersi la lingua... Chi ha orecchi da intendere, intenda. Non lo dico io. Questo lo dice Gesù».

È la prima volta che succede, i commercianti dell'isola istigati dagli slogan leghisti hanno accolto così gli immigrati. E i turisti scattavano foto

«Qui non li vogliamo», prime urla contro i naufraghi

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono arrivati pochi minuti prima delle 18. Settantasei extracomunitari, per la maggior parte provenienti dall'Africa, quasi tutti uomini, ha raggiunto il molo dell'isola di Lampedusa.

Stanchi, in pessime condizioni di salute data l'alta permanenza in mare, hanno trovato ad accoglierli una folla indigena inferocita che ha inveito contro di loro e contro gli uomini della Guardia Costiera che li hanno scortati fin lì. «Qui non li vogliamo», era il coro di un piccolo gruppo composto da alcuni commercianti e qualche pe-

scatore. Momenti di tensione. E' stata allertata anche una pattuglia dei Carabinieri. Successivamente gli sbarcati sono stati fatti salire sui furgoni della Capitaneria e della Misericordia, diretti verso il centro di accoglienza già zeppo. Benvenuti nella terra promessa: Lampedusa. Con decine di turisti italiani e stranieri che scattano fotografie e riprendono le scene di una disperazione altrui.

Alcuni di loro aspettavano dal pomeriggio, altri sono stati avvisati dal passaparola. «Cosa c'è di male?», si domanda Ginevra, che è lì in vacanza con il suo ragazzo. «Volevamo vedere con i nostri occhi quello che leggiamo sui

giornali e che vediamo in televisione». Disidratati, privi di forze, gli occhi dentati quelli dei bambini dell'isola che si domandano chi siano questi uomini disfatti e perché siano lì.

Nella notte, occhi più grandi, occhi di pescatori avvezzi al mare, hanno raccolto tra le onde del canale di Sicilia 148 clandestini. Tra loro 14 donne e 14 bambini. A molo in una carretta del mare che imbarcava acqua tanto era stipata di gente, con le onde che le sbattevano contro.

Alla fine del viaggio hanno incontrato il buon cuore degli uomini di tre motopescherecci: gli hanno fatto scudo con le chiglie e hanno cercato di portare quella barca via dalla tempe-

sta: hanno sollecitato soccorsi, poi, avuto l'ordine dalla marina militare, hanno iniziato il trasbordo. Se li sono ritrovati sul ponte: infreddoliti tremavano, racconta Alberto Figuccia, comandante di uno dei tre motopescherecci, il Nadir. «Le donne e i bambini avevano i vestiti inzuppati». Il loro grado di legno è stato poi travolto dalle onde.

Nella notte la nostra Capitaneria di Porto aveva anche allertato le autorità libiche perché intervenissero: l'imbarcazione di legno si trovava infatti più vicina alle coste africane. L'appello non ha ricevuto risposta.

Nella giornata di ieri gli scampati al naufragio sono stati condotti a bor-

do della fregata Perseo al porto di Gela. Da qui verranno smistati nei centri di accoglienza di Sicilia, Calabria e Puglia.

Intanto Lampedusa scoppia, e la rabbia dei cittadini appare solo la punta di un iceberg. Ieri mattina, il centro di accoglienza ospitava 497 persone: posti disponibili 190.

Ottanta di loro sono stati trasferiti in aereo a Bari in attesa d'essere portati in un centro di permanenza temporanea. Altri settantasei sono arrivati tra le urla di protesta, e in serata, 50 miglia a sud dell'isola, un aereo della Marina in pattugliamento ha avvistato un barcone con 70 persone a bordo. Arrivano.